

PARERE  
INTORNO ALL'USO  
DELLA  
CIOCCOLATA

Scritto in una Lettera

DEL CONTE DOTTOR

GIO: B A T I S T A

F E L I C I

*ALL'ILLUSTRISS. SIGNORA*

LISABETTA  
GIROLAMI  
D'AMBRA

I N F I R E N Z E

---

APRESSO Giuseppe Manni MDCCXXVIII.  
*Con Licenza de' Superiori*

DATI BIBLIOGRAFICI:

**Felici, Giovanni Battista**

**Parere intorno all'uso della cioccolata scritto in una lettera dal conte  
dottor Gio. Batista Felici all'illustriss. signora Lisabetta Girolami  
d'Ambra. In Firenze : appresso Giuseppe Manni, 1728. XI, [1], 88 p. ; 4°  
Fregio xil. sul front. Iniziali e fregi xil. Impronta: t.on r-na o,e, viin (3) 1728  
(R)**

**L'edizione è stata realizzata  
grazie al contributo di:**



Fondazione  
Cassa Risparmio  
di Prato

1001

ATO

RONCIONIANA

N<sup>o</sup> 10,597

G-IV

25

P A R E E

LIBRARY

Ms. C.  
2882



M. c.  
5885

P A R E R E

*INTORNO ALL' USO*

D E L L A

CIOCCOLATA

1 24

P A R T I

GIUGLIATA

P A R T I

ANTONIO M. B. S.

GIUGLIATA

GIUGLIATA

GIUGLIATA

GIUGLIATA

GIUGLIATA

# P A R E R E

INTORNO ALL' USO  
DELLA

# CIOCCOLATA

Scritto in una LETTERA

DAL CONTE DOTTOR

G I O : B A T I S T A

F E L I C I

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORA

L I S A B E T T A

G I R O L A M I

D' A M B R A .



I N F I R E N Z E .

APPRESSO Giuseppe Manni MDCCXXVIII.

*Con Licenza de' Superiori.*



P A R E R E

INTORNO ALL' USO

DELLA

CIOCCOLATA

Scritto in una Lettera

DAL CONTE DOTTOR

CIO: B A T I S T A

F E L I C I

ALL' ILLUSTRE SIGNORA

L I S A B E T T A

G I R O L A M I

D A M B R A



I N T I R E M E

APPRESSO Giuseppe Manti MDCCXXIII

Con Licenza de' Superiori.



E. IV bis 4



LO STAMPATORE  
A CHI LEGGE.



**L**GLI E' stato così a cuore; dopo il trovamento maraviglioso della stampa, ad Uomini dottissimi, e prudentissimi il pensare alla pubblicazione delle Opere de' valenti Scrittori, che molti di loro in quest' affare sopra ogni altro impiegandosi, giudicarono <sup>(1.)</sup> bene spesa la vita, non che le sostanze loro, per salvare da irreparabile naufragio gli Scritti altrui, ed insieme moltiplicare le copie di quei Libri, che non

S 3 per-

(1.) Ald. Man.'sen. in. Epist.

perduti, ma rari, difficilmente da chi studia si possono avere. Mi ricorda, che Donato Acciaiuoli pregato da un suo Amico a provvedere un esemplare Ms. de' Parallelli di Plutarco, gli diè in risposta, che pretium minus octuaginta aureos esse non potest. E che non vi ebbe forse chi per fare acquisto di un Libro a se necessario, un suo Fondo ebbe a vendere? Quindi si vuol far ragione (per rammentare alcuna cosa la Patria nostra concernente) alle nobili premure di Cosimo I. Granduca di Toscana, che al dire di Bastiano Sanleolini, (1.) conductis magno precio Typographis, usum imprimendi libros Florentiam revocavit, ex cuius quidem Bibliotheca quamplurima diversarum linguarum volumina, cum nova, tum vetera in lucem prodierunt, maximo universi orbis commo- do, & ornamento. Che poi la multi- plicità delle impressioni in oggi a' Libri tolto abbia del pregio loro, questo è solito effetto dal-

(1.) Cosmianar. Action. 1. 2.

dall' abbondanza prodotto , ma che non arriva mai con tutto ciò a render men barbara la sentenza posta in bocca ad Apollo da Traiano Boccalini : (1.) aver la stampa in infinito oscurato la gloria dell' Arti liberali , perchè avendo rese le Biblioteche più numerose , che buone , queste sono solo per ammirazione agl' ignoranti . Nè meno è vero quel , che altri disse , troppo licenziosamente parlando , che gli Autori quæ noctu somniant , hæc mane lucem videre illicò gestiunt . (2.) Lo che , quando avvenisse , è in libertà di noi , che gli leggiamo , il farne scelta . Ma che dico io ? l' abbondanza de' Libri non impoverisce giammai , per mio avviso , l' altrui intelletto , a cui sempre giova il più leggere ; e non che altro , fa , a prò nostro , che serva l' una Opera di paragone all' altra , per discernere il buono dal cattivo , e dal buono stesso il migliore . L' abhorrire i molti Libri è certamente un ama-

(1.) Cent. 1. Ragg. 35.

(2.) Fam. Strad. prolus. l. 3. prælect. 1.

re d' esser cieco, per non vedere gli oggetti della nostra ammirazione degnissimi. In somigliante guisa sappiamo, che scoperte per mezzo del Telescopio dal famoso Galileo incognite Stelle, vi ebbe chi, o fosse meschinamente contento nella mendicizia delle primiere cognizioni, per le quali spesse fiate, come Terenzio ne avverte,

— Quæ te scire credas, nescias,  
Et quæ tibi putaris prima, in  
experiundo repudies;

ò che altra passion lo dominasse, non volte accostarsi giammai alle pupille l' occhiale, per non mirare quel bel testimonio delle divine gloriose operazioni. Il Cardinale Agostino Valiero offervò nel Trattato De cautione adhibenda in edendis Libris, che sunt quidam viri difficili ingenio, & fastidioso iudicio, qui recentiorum virorum labores prorsus contempserunt, neminem fatis eruditum virum iudicaverunt post veteres, qui maximam auctoritatem doctissimis suis Libris sunt consecu-

secuti, Platonem, & Aristotelem in Philosophia &c. In prova di che abbiamo la testimonianza del Galileo, che riferisce di certuno, il quale toccato avendo con mano per incontrastabile esperienza anatomica, l'origine de' nervi dal cervello procedere, e non, come tenuto aveano gli Aristotelici, dal cuore, profferì, che stato sarebbe giuocoforza il confessare, che questo fosse vero, quando il testo d' Aristotile non ci fosse stato in contrario. Di qui altresì io mi fo a credere, essere avvenuto, che Adriano anteponeffe con gran franchezza a Virgilio, Ennio di ruvidi carmi cantore; Quasi che gli antichi Autori solamente tenesser lo campo, e nulla si dovesse a' moderni, che provando, e riprovando scoperto hanno tesori nelle Scienze tutte; oltre che il maggior Poeta Toscano:

— E forse è nato

Chi l' uno, e l' altro caccerà di nido. (1.)

Patet omnibus veritas, dice Seneca,

(1.) Purg. II.

ca, (1.) nondum est occupata; multum ex illa etiam futuris relictum est. Quindi il Valiero di sopra mentovato, risolutamente scrisse: Omnibus ætatibus nascuntur divino beneficio viri ingenio, & iudicio præstantes, qui aut excogitare aliquid; aut saltem explicare, dilucidius, vel novis exemplis ex his temporibus sumptis magis illustrare possunt ea, quæ sunt obscuriora.

Io adunque confesso il vero, che dando sempre orecchio a' conforti di chi per altro al maggior segno cauto fu nel pubblicare, e seguendo, giusta la debolezza del mio piede, le onorate vestigia de' celebratissimi Manuzj, Frobenj, e Plantini, uomini, che alla mia professione diedero ottimo incamminamento, e progresso, mi sono studiato di dare alla luce tutto ciò, che io ho giudicato, che o d' utile, o d' onesto diletto, altrui servir potesse. E quantunque l' occupazione principale de' miei Torcbj sieno

pre-

(1.) Senec. Epist. 34.

presentemente Opere , le quali essendo alquanto voluminose , fanno sì , che , per usar la frase del Petrarca , più dell' opera , che del giorno m' avanzi ; pure avendo io avuto contezza , che il Sig. Co: Gio: Battista Felici , per pubblica utilità sì , ma più che altro in grazia degli Amici , abbia composta una Scrittura medica , qual si è questa , che io ora do fuori , mi sono involontario di imprimerla , sperando , se non altro , di compiacere a coloro , che non si stancano di andare in traccia di *Emigianti Libri*

Per veder novità , onde son vaghi . (1.)

Gradisci pertanto , o Lettore , il mio desiderio di giovare insieme , e di secondare le oneste voglie di chiunque alla maniera del gran Solone , coll' andare in là col tempo , di sempre più erudirsi ha piacere . E vivvi felice .

(1.) Dant. Purg. 10.





*Nec sine sanitate  
 quisquam beatus est,  
 nec sanus,  
 cui offatuna pro optimis  
 appetuntur.*

Sen. de vit. beat. cap. 6.





ILLUSTRISS.  
SIGNORA.



**T**RA I molti disordini ,  
che l' Intemperanza  
degli Uomini ha intro-  
dotto per accorciar la  
vita , uno de' maggio-  
ri , a mio credere , si è  
l' ufo della Cioccolata . Nè si mara-  
vigli V. Sig. Illustrissima s' io parlo  
con tal franchezza ; imperocchè una  
lunga esperienza me ne rende cer-  
A to ,

to , e sicuro . Confesso , che poco gradiranno questo mio Parere coloro , che seguitando il fallace diletto dei sensi , non giungono mai a conoscere il proprio danno ; e so altresì , che difficilmente si può torre dal Mondo l' errore , ch' io prendo a correggere , stante l' essere approvato dalla moltitudine delle volgari persone ; le quali , a guisa di tante pecore stolte ,

(1.) *A voce più , che al ver , drizzan li  
volti ,*

*E così ferman sua opinione ,*

*Prima ch' arte , o ragion per lor si  
ascolti .*

Ed in vero meritano compatimento , e pietà quei nobili Signori , che fidandosi del comun grido restano le più volte traditi , e delusi coll' approvazione di quelle cose , che la salute ne tolgono .

Gli Americani furono i primi a  
tro-

(1.) Dant. Purg. 26. A

3

trovare la bevanda della Cioccolata ,  
(1.) per supplire alla mancanza del  
vino , e appoco appoco si è resa fa-  
miliare quasi da per tutto : tanta è la  
facilità in ammettere le costumanze  
straniere , senza una minima riflessio-  
ne ; onde mi fo lecito di esclamare  
col nostro amoroso Petrarca :

*Poveri d' argomento , e di consiglio  
Del tutto ciechi , e miseri mortali !*

Forse non siamo cinti da un im-  
menso numero di mali , che giorno ,  
e notte cospirano alla nostra mortal  
rovina , che andiamo a cercarne de'  
nuovi ? Ma deposte oramai queste  
considerazioni , fa d' uopo esaminare  
attentamente la natura della Ciocco-  
lata , dalla cognizion della quale si  
renderanno palesi quei tanti , e sì gra-  
vi pregiudizj , che da essa incessan-  
tamente derivano .

A 2

II

(1.) *Sicuti in Europa Vini defectu Cerevisia uti-  
mur , ita in America Chocولاتam usurpant . la-  
cobus Spon. in tract. de Chocolata .*

4  
(\*) Il Cacao, suo principale ingredien-  
te, si raccoglie da quattro specie di  
alberi, che nascono copiosamente  
nella Giamaica, nel Messico, ed in  
altri luoghi d' America tanto caldi,  
che se gli avveduti cultori non vi po-  
nessero intorno delle piante ombro-  
se per difesa da' raggi del Sole,  
non potrebbero, nè crescere, nè  
mantenersi verdi. Di più noi sappia-  
mo, che il Cacao contiene una so-  
stanza lenta, pingue, e viscosa, che  
agevolmente può ritenere le parti del  
calore: E s' egli è vero, che i vege-  
tabili prendano qualità dai luoghi, do-  
ve sono allignati; come potremo noi  
concedere, che nel Cacao medesimo  
si ritrovi la tanto decantata freddez-  
za, supposta in prima dai rozzi abi-  
tatori dell' Indie, e ricevuta poi da  
tutto l' universale del popolo? Qual  
ragio-

(\*) V. Giovanni Raio nella Storia delle Piante  
Tom. 2. lib. 29. Cap. 8. Gemelli Giro del  
Mondo Tom. 6. stampato in Venezia l' Anno  
1779. Spon. de Chocolata Cap. 1. Carletti ec.

ragione , qual esperienza v' è mai ,  
che cel dimostri ? Niuna certamen-  
te ; anzi siamo costretti ad immagi-  
nare l' opposto , come insegna un  
moderno Scrittor Francese ; le di cui  
parole , donate alla nostra Toscana fa-  
vella , tali a me ne rassembrano .

„ Le qualità del Cacao non sono in  
„ vero tanto considerabili , ed attive ,  
„ come quelle della Canfora : ma per  
„ osservarle ancor mediocrementè , si  
„ vede , che la quantità <sup>(1.)</sup> dell' olio ,  
„ ch' egli contiene , e <sup>(2.)</sup> l' amaro ,  
„ che vi si trova gustandolo , non  
„ sono indizj d' un misto freddo ;  
„ poichè tutti gli amari son caldi ; e  
„ l' olio è la materia prossima , e ne-  
„ cessaria del fuoco

Dal

(1.) Nel Cacao v' è quasi la metà d' Olio ; ma  
questo è di due specie , una grossa , e fissa , che  
si coagula a guisa della Cera , l' altra bian-  
ca , e volatile . V. l' Istoria naturale del Ca-  
cao , e dello Zucchero scritta in Francese , e  
stampata in Amsterdam nel 1720.

(2.) *Dulcia , & acria , & salsa , & amara , &  
austera calefacere solent .* Hip. de Diet. lib. 2.

Dal falso principio , che il Cacao sia freddo , ebbe origine l' usanza di metter giornalmente nella composizione della Cioccolata gli Aromati già noti <sup>(1.)</sup> della Cannella , e della Vainiglia , ed in alcuni luoghi fino il Pepe , i Garofani , l' Ambra , l' Acciotte , ed altre simili caldissime droghe

<sup>(2.)</sup> *A giudizio de' savi universale .*

Riverita Signora virtuosissima , non occorre aggrottar le ciglia , ed oppormi , che gl' ignicoli della Cioccolata non cadono sotto i nostri sentimenti ; perchè subito le risponderò , che nè lo Zolfo , nè la Pece , nè la Cera , nè altre materie combustibili segno alcuno di calore ci manifestano , se innanzi di accenderle da noi per avventura si toccano . Chi pen-

(1.) Luigi Cornaro nel suo Trattato intorno all' utilità della vita sobria , dice , che la Cannella lo riscaldava più del Pepe .

(2.) Ariosto .

7  
penserebbe , se non l' avesse veduto  
con gli occhi proprj , che nelle dure ,  
e fredde vene della selce vi fossero  
nascosi , e imprigionati altamente i  
semi della fiamma ? conforme cantò  
il gran Cigno Mantovano , nell' im-  
mortale Eneida , colle seguenti ben-  
considerate parole :

*semina flammæ*

*Abstrusa in venis silicis !*  
E pur questi ad una semplice percossa  
di ferro scappano fuori in ardenti ,  
e luminose faville . Io per me cre-  
do , che il fuoco della Cioccolata sia  
molto intrigato , e lento , e per con-  
seguenza di lunga durata , come quel-  
lo de' bitumi , che stanno lungo tem-  
po accesi ; ond' esso venga poi a fare  
maggior pregiudizio . Non dico , che  
il nostro Sangue attualmente s' in-  
fiammi per mezzo di questo ; è ben-  
però verisimile , che vi nascano delle  
notabili fermentazioni , e de' bollori  
violenti , capaci di guastarlo , e ren-  
derlo .

derlo molto diverso da ciò, che l' indigenza richiede : e in tal caso si può avverare l' insegnamento d' Ipocrate:

(1.) *A sanguinis perversione , totius omnino corporis sub-ersiones .*

Ma lasciate da parte queste riflessioni , ponghiamoci ad osservare quali sono veramente , in atto pratico , gli effetti della Cioccolata . Ella , per quanto si vede , induce un moto straordinario negli spiriti animali ; onde appena giunta nello stomaco , ci rende più capaci di esercitare con brio le nostre operazioni . Io conosco certi Personaggi taciturni , e gravi , i quali mediante la virtù di questa Bevanda , diventano per qualche tempo grandissimi ciarlieri : alcuni perdono il sonno , e provano riscaldamento alla testa : altri si danno all' ira , e gridano altamente . Nei fanciulli risveglia una tale agitazione , che in verun modo non possono aver quiete ,

(1.) Hip. lib. de Flatibus .

te , o fermezza . V' ha taluno , a cui ella muove il corpo a similitudine de' medicamenti purganti . Insomma , non si trova quasi mai , che la Cioccolata lasci chi la beve nello stato suo natural di riposo ; il che avverrebbe , se in essa si ritrovasse la tanto decantata freddezza , o una qualità , che fosse temperata , e benigna . Dai brodi lunghi , dall' acque , dai fieri stillati , e finalmente da tutte quante le bevande refrigeranti non proviene una minima commozione , ma piuttosto l' effervescenza degli umori per opra loro si modera , e corregge : nè può altrimenti seguire , conciossiachè il freddo , che nella sola (1.) mancanza del calore consiste , ritarda il moto di tutte le cose : Perciò nei tempi gelati le nostre membra divengono pigre , e restie , talchè so-

B ven-

(1.) Tra i Letterati di maggior fama , che giudicano la Cioccolata esser calda , eziandio per opera del Cacao , v'è il Sig. Avv. Giuseppe Averani vero *Maestro di color che fanno* .

vente a gran fatica possiamo chiudere la mano , ed accostare insieme le dita ; e non per altro motivo assai più rade in quella stagione sono del polso le battute . Allora quasi tutte le piante lasciano di germogliare , perchè in loro la circolazione del sugo nutritivo più lentamente si fa . Quelle vipere , che nei giorni estivi erano sì pronte ad uccidere co' veleniferi morsi , restano prive di movimento , e stupide in guisa , che a trapassarle col ferro nè pur si difendono . Diverno si agghiacciano le acque . Diverno finalmente questo nostro terrestre Mondo perde ogni sua vivezza , e dura in tale stato , finchè

(1.) — *il Pianeta , che distingue l' ore ,  
Ad albergar col Tauro si ritorna .*

Paragonando adesso le operazioni della Cioccolata con quelle del Freddo , le troveremo del tutto contrarie ; e però bisognerà dire , ch' ella notabilmen-

(1.) Petr. Par. 1. Son. 9.



fimo in breve tempo rasciuga la faccia della Terra, e fa talora seccare le verdeggianti campagne. A tal proposito <sup>(1.)</sup> il Romano Lucrezio non men dotto filosofante, che gentilissimo Poeta, ebbe a dire:

*Le vesti al fin nel marin lido appese  
Umide farsi, e le medesme poi  
Tornano asciutte ai rai del Sole es-*  
*poste.*

Ora ciò attentamente considerato: qual maraviglia, se la Cioccolata colla sua forza di riscaldare, sciogliendo, e dissipando la parte più attiva del sangue, e quel fieroso umore, che lo tiene fluido, dispone gli altri suoi componenti a fissarsi, o a scorrer con maggior lentezza di quello, che sarebbe necessario? Ed a ciò fare contribuisce forse non poco l'acido, di cui son pieni gl'ingredienti di questa bevanda, secondo le osservazioni degli esperti moderni Chimici.

In

(1.) Lucrezio lib. 1.

In prova di quanto io dico in riguardo del fissamento, vedasi quella dottissima Lettera, che scrisse al famoso Redi l' incomparabile Sig. Dottor Giuseppe del Papa, intorno alla natura dell' Umido, e del Secco; nella quale si dichiara, che per quanto spetta ai fluidi dello stesso corpo animato, abbisognano essi d' una giusta porzione di acqua, per possedere quella determinata fluidità, la quale ai loro movimenti, ed alle loro operazioni concuienti

Se poi alcuno mi opponesse, di non intendere in qual modo il calore possa sciogliere insieme, e legare le parti del sangue, potrei chiarirlo coll' esempio della Cera, la quale mesfa nelle fornaci, prima divien liquida, e poscia in rigida, e dura pietra si converte.

Che nel sangue umano vi sieno delle parti glutinose, si riconosce ben chiaro coll' esperienza; imperocchè, se trattolo dalle vene, permetteremo,  
 ch' ei

ch' ei si fermi dentro un vaso , di là a poco si dividerà in due sostanze , una rossa , che da se medesima si coagula , e l' altra liquida , che rimane superiore ; laonde i Medici più riguardevoli hanno creduto , che il sangue abondi di fibre capaci ad unirsi tra loro , e formare un corpo solido ; e di questo parere si dichiara il celebre Sig. Dottor Pascasio Giannetti , possessore d' ogni scienza più nobile.

Si arroge a ciò , che toccando il sangue sentiamo in esso una considerabile viscosità , che si attacca ai polpastrelli delle dita ; e gettato nell' acqua calda rappresenta una massa di sottilissimi fili ; ma quello , che fiero appelliamo , posto al fuoco , dopo lo svaporamento dell' umido , si rappiglia , come fa il bianco dell' uovo : per le quali cose è facile il comprendere , quanto finora son ito divisando intorno al fissamento , che segue per via del calore .

Bra-

Bramerei , che V. Sig. Illustrissima fosse interamente pratica delle Mediche Discipline , per farle ben concepire , quanti strani malori dalla perduta scioltezza , e ritardato movimento de' fluidi tutto giorno derivano . Basti solo il dirle , che la sanità , e la vita consistono principalmente nel moto di quelli regolato , e perenne . Ed in vero i Tumori , la Gotta , l' Artritide , le Parotidi , il Mal di petto , il Letargo , l' Apoplessia , ed in generale tutte le infiammazioni con altre gravi , e perigliose malattie , alle quali non si può dar nome , altro non sono , che lentori de' medesimi fluidi , ed ostruzioni per entro i loro vasi , e canali ,

(1.) *Se ben si guarda colla mente sana.*

Nè può sembrare strano ad alcuno , che tutte queste sì diverse infermità da una sola cagione derivino ; perciocchè Ippocrate avvertì nel suo

(1.) Dant. Purg. 6.

fuo libro *de Flatibus*, che *Omnium morborum unus*, & *idem modus est*; locus vero ipse eorum *differentiam facit*; e' l' Bellini, di sempre onorata, e gloriosa ricordanza, diceva nelle sue Mediche Istituzioni, che tuttavia manuscritte si leggono: *Omnis morbus, aut est aliquis motus, aut aliqua quies*.

Il Sig. Dottor Anton Domenico Gotti, uno de' più accreditati Professori dell' Università Pisana, attribuisce anch' esso alla Cioccolata la facultà di fissare, ma questa vuol, che provenga dalla natura viscosa del Cacao, atta, e capace d'ingrossare soverchiamente gli umori, ed impedirne la necessaria circolazione.

Simile a questo fu il parere del rinomato (1.) Sig. Luigi della Fabbra, Medico Ferrarese, il quale ci avverte a sfuggire l' uso frequente della Cioccolata; conciosiachè non potendosi ella

(1.) De Choc. Caph. The, & Sp. Vin. pag. 450. Ferrariæ 1712.

ella colla sua viscosità distribuire convenevolmente a tutte le parti del Corpo, è di mestieri, che stagnando nei vasi capillari, e nelle glandule delle viscere, quivi generi le ostruzioni. Medesimamente <sup>(1.)</sup> Antonio Colmenero, che fu dei primi a dare una sì vantaggiosa notizia, racconta, che le femmine Indiane, mangiando il Cacao diventano oppilate. E <sup>(2.)</sup> Iacopo Spon lasciò scritto, che in Parigi nell' aprire il cadavere d' un solennissimo bevitore di Cioccolata, gli trovarono venti calcoli nella borsetta del fiele.

Questo però sarebbe poco; dall' uso soverchio della Cioccolata si fanno le palpitazioni di cuore, le intermittenze del polso, i moti convulsivi:

C ed

(1.) Antonio Colmenero fu Medico nell' Andalusia, e fece una Differtazione intorno alla Cioccolata, che si stampò in Bologna l' Anno 1694.

(2.) De Potu Caphè, de Chinesisum The, & de Chocol. p. 155. Geneva 1699.

ed io ne ho fatto la prova in me stesso, e in persone di mia conoscenza. Quanti per cagione di questa Bevanda son morti d' Apoplessia, o d' altro inopinato accidente! Se io dovessi di tutti ridire il nome, di soverchio lungo, e noioso rassemberei; ed Ella troppo concepirebbe di orrore in udirne la dolente, e lagrimevole Istoria. Fia dunque meglio, che proseguendo il discorso, io noti, che nella Cioccolata, oltre al calore, e la viscosità, vi sono diverse altre cose nocive; Perciocchè <sup>(1.)</sup> a far l' analisi, o risoluzione del Cacao, <sup>(2.)</sup> della Cannella, e del

(1.) Giovanni Raio Inglese, nell' Istoria delle Piante al Tom. 2. lib. 29. racconta, che dalla risoluzione del Cacao esce uno spirito fervido, che presto si cangia in aceto; ed oltre a ciò un olio pungente, penetrativo, aromatico, e pieno di sal volatile.

(2.) Parimente dalla Cannella stillata si cava un acido sì forte, che mescolato col sale di Tartaro, leva il bollire, e dopo questo vengono fuori due specie d'olio, una sottile, che sta sull' acqua, e l' altra grossa, che scende al fondo della medesima. Etmull. Coll. Pharm. in sch.

e <sup>(1.)</sup> della Vainiglia vi troviamo delle parti irritative, volatili, e pungenti, che possono viziare in mille stranissime guise la natural costituzione degli umori; e non sol questo, ma trapassando esse ancora fin dentro i nervi, saranno vevoli ad offendere lo spirito animale, fonte, e principio di tutte le operazioni vitali. Chi volesse biasimare anche lo Zucchero, direbbe ch' egli è pieno d' un acido <sup>(2.)</sup> corrosivo, e infiammabile, simile all' Acquarzente; onde il gran Bellini nella sua Bucchereide leggiadramente scherzò:

*Ma il Zuccher, che cos' è?*

C 2 T alla Dol-

(1.) *Gl' Indiani non si servono di Vainiglia, o siano nobili, o plebei, nè tampoco gli Spagnoli, che dimorano in America; perchè dicono, che sia dannosa. Gemelli Giro del Mondo stampato in Venezia nel 1719. per Giovanni Malacchi, Tom. 6. car. 127.*

(2.) *Saccharum per se destillatum subministrat spiritum acidum, & corrosivum instar aceti cuiusdam, quod corrodit corallia, perlas, & similia subiecta. Etmull. Coll. Pharm. in sch.*

*Dolce , ma tutto bile ,  
 Un umor tutto rabbia , e tutto furia ,  
 Che prende fuoco ad ogni ombra ,  
 d' ingiuria ;*

*Un umor tutto guerra , e tutto ostile .*  
 Ed in ciò pare che volesse questo valent' Uomo favorire la sentenza degli Antichi Medici i quali opinarono , che il dolce in bile si trasmutasse ; e lo credette ancora il Venerabile Poeta, che disse :

*Dulcia se in bilem vertent —*

Per le addotte ragioni, cred' io, che l' Etmullero proibisse lo Zucchero (1.) nello Scorbuto, nell' Ipocondria, ne' mali acuti, nelle febbri d' ogni genere, nella Tifichezza, e specialmente nelle affezioni isteriche delle Donne, affermando, che a suo tempo nella Germania non usavano quasi più nè gli sciroppi, nè le conserve,

(1.) Dice il Raio, che lo Zucchero perdè nell' Inghilterra il suo credito, quando insorsero fuor dell' usato lo Scorbuto, e la Tabe, perchè di tali malori a questo fu data la colpa.

nè altri simili medicamenti preparati con molto Zucchero ; perchè da essi non solo il nocimento dello stomaco , ma eziandio un' impetuosa effervescenza negli umori soleva infallibilmente succedere . Lo stesso concetto appunto formò dello Zucchero il chiarissimo Sig. Lionardo di Capoa nel quinto suo ragionamento sopra l' incertezza della Medicina ; nel quale disapprovando alcuni ritrovamenti degli Arabi , dice , che questi popoli *grave , ed incomparabil danno apportarono al Mondo coll' avere introdotto l' uso dello Zucchero ; conciossiachè sotto il dolce di esso , un pungentissimo , e mordacissimo sale si nasconda , valevole colla sua mordacità a ingenerare ferventissimo caldo ; ed egli oltre a ciò abbonda il Zucchero d' una tenacità oppilante , e perciò alle viscere nocivo oltremodo , e nimica ; nè puote alcuno a ragione in dubbio revocare un tal glutine , imperocchè lo Zucchero sciolto nell' acqua , quando si rasciu-*

rafcuiga, diventa più tenace della panna medefima; ed è noto, che i Dipintori lo adoprano per meglio collegare infieme le tinte degli acquerelli, co' quali ufano toccare i loro difegni.

„ (1.) E' bene offervar di paffaggio,  
 „ che quanto più lo Zucchero è lavorato, più confistente, e più bianco diventa, ma egli perde anche più del fuo dolce, ed è meno fano: ciò addiviene per cagione della calcina, e dei ranni, che fempre in-  
 „ depurarlo maggiormente fi adoprano. (2.)

Torniamo adeffo alla Cioccolata. Io fo, che molti la difenderanno con dire ch' ella, quale ambrosia celefte,

(1.) Iftoria Naturale del Cacao, e dello Zucchero, ftampata in Amsterdam nel 1719.

(2.) Il Sig. Dottor Bartolommeo Gornia, già defunto, efercitando la profefione della Medicina offervò, che molti Perfonaggi d'alto grado per l' abufò dello Zucchero morirono di cancrena, o di qualche interna lacerazione.

fte , avviva , e conforta la persona : e così pare in effetto ; ma questo conforto ingannevole altro non è , che una veemente agitazione dello spirito ; ond' egli alla fine si disperde , e vien meno . Quindi è che molti dopo cinque , o sei ore , che l' hanno presa , sentono de' languori non ordinarj , come se dessero in qualche sfinimento ; e benchè sopraggiunga loro la fame , mangiano pochissimo , per le ragioni , che noi quì sotto esporremo . Mi spieghino adesso i Difensori appassionati della Cioccolata , onde avviene , che sì tosto passa <sup>(1.)</sup> il vigore , che ne apporta ? Risponderanno forse , che questo non può durar sempre ; ed io soggiungo , ch' ei non finirebbe in sì breve tempo , se il corpo per mezzo di quello si ristorasse ,

(1.) E' più il vigore , che la Cioccolata toglie ai nostri corpi , di quello , che i medesimi da essa ricevono ; e perciò essendo maggiore la perdita dell' acquisto , a lungo andare indeboliti rimangono .

rasse , come segue nell' uso modera-  
 to de' cibi , che la natura per salubre  
 nudrimento ci somministra ; i quali  
 da prima ingombrano apparentemen-  
 te la vivacità dello spirito , col ren-  
 der la persona men pronta , e spedi-  
 ta alle azioni ; ma compita , che sia  
 la digestione , danno forza , e risto-  
 ro . In oltre se la Cioccolata fosse  
 quel gran confortativo , che il Mon-  
 do crede , quei , che sono usati a be-  
 verla incessantemente , crescendo sem-  
 pre in vigore , dovrebbero alla fine di-  
 venir gagliardissimi della persona ;  
 ma io vedo costoro in una perpetua  
 necessità di valersene , e quando per  
 sorte ne restano privi , una sì fatta  
 debolezza gli prende , ch' e' par lo-  
 ro di sentirsi mancare . La qual cosa  
 non accaderebbe per certo , se avesse-  
 ro in capitale tutti quei gradi di ro-  
 bustezza , che essi credono di acqui-  
 stare ogni giorno ; imperocchè i ri-  
 medj , che sogliono confortar la per-  
 sona

sona dopò qualche tempo ne dimostrano palesemente l' effetto .

In ordine al suddetto fallace conforto , racconta il Mattioli , nel Discorso ch' egli fa sul quarto Libro del Greco Dioscoride , che i Turchi nei loro stravizzi per meglio stare in allegria prendono un beveraggio fatto coll' infusione de' fiori del <sup>(1.)</sup> Colchico , pianta velenosa ; ma di sì grato sapore , che incita mirabilmente l' incauta gente a mangiarla .

Dall' Isole Fortunate del Mare Atlantico , in oggi dette Canarie , scaturiva un' Acqua , che a beberla faceva morire allegramente : se vero è ciocchè ne scrisse il Geografo Pomponio Mela , da cui può essere , che 'l nostro maggior Lirico Toscano ne  
D traef-

(1.) La Radice di questa Pianta , come osservò Dioscoride , mangiata uccide strangolando nella stessa guisa de' funghi ; ed egli non per altro motivo volle descriverla nel 4. Lib. de' semplici , che per avvertire le persone ignoranti , a non se ne valere .

traesse l' erudizione , allor che disse :

*Nell' Isole famose di Fortuna*

*Due Fonti ha ; chi dell' una*

*Bee , muor ridendo ; e chi dell' altra ,*

*scampa .*

E per dire qualche cosa de' mali , che feco anno congiunto il brio , e la violenza de' moti ; si danno pure quei deliranti comunemente appellati maniaci , che per un interno disordine degli spiriti , anche in mezzo alle nevi , corrono ignudi , non altrimenti , che se avessero il fuoco addosso : e di fatto , a toccarli , si ritrovano caldi , e bollenti . Sono loquacissimi , audaci , temerarij , sdegnosi , e sì robusti del corpo , che forza umana non gli può raffrenare . Alcuna volta ridono , e cantano pieni d' una smisurata allegrezza , e vegliano talmente , che alcuni di loro , come racconta il Fernelio , per lo spazio di quattordici mesi non dormirono giammai .

Io conobbi non è guari una Giovinetta isterica , che nel più fiero insulto del male ridendo quanto poteva mai , trinciava capriolette , e salti , al pari di qualsivoglia espertissimo Ballerino : se non che tutta la festa andava poi a terminare in una debolezza così profonda , e in uno stupore dei sensi così notevole , che ognuno con ragione , a vederla , più morta , che viva giudicata l' avrebbe .

Vive ancora una venerabile Religiosa , a cui per convulsione venne , gran tempo fa , un riso continuo , il quale forse saria durato molto , se il Bellini , congiunto a lei di sangue fraterno , non l' avesse opportunamente con atroci minacce più , e più volte sgridata ; rintuzzando in tal modo la disordinata baldanza dello spirito animale , che impetuosamente scorreva .

Chi non sa , che le febbri acute danno talvolta una gagliardia così

fiera allo spirito, che gli ammalati son costretti ad esercitar forze prodigiose, e stupende: onde bisogna legarli strettamente, acciò non corrano delirando al precipizio? Che più? gli stessi moribondi alcuna volta danno segni di vivacità, e tentano di fuggire dalle mani de' circostanti.

Ora, da tutti questi esempj resta, cred' io, con evidenza provato, che può risvegliarsi talora per entro di noi un vigore non buono, quale io dissi esser quello dalla Cioccolata prodotto. Nè debbonsi ascoltare quei tali, che dicono di non poter senz' essa conservarsi forti, e robusti, anzi bisogna risponder loro col nostro divin Poeta,

— O creature sciocche,  
*Quanta ignoranza è quella, che vi  
 offende!*

Adunque il viver nostro dipende dalla Cioccolata? Vi sono pure nel Mondo tanti Vecchi decrepiti, che  
 non

non l' hanno presa giammai . I nostri antichi Progenitori campavano certo al pari di noi , ed ancor più , senza questa bevanda . Ma per tornar là dove ci dipartimmo , siccome disconviene alla salute rendersi familiare l' Acquavite , il Rosolio , il Moscado , e generalmente parlando , i liquori tutti più fumosi , e gagliardi , sebbene rinvigoriscono altrui ; così non sarà lodevole il valersi continuamente della Cioccolata , la quale a loro in gran parte si rassomiglia .

Fino al presente ho ragionato delle perniciose alterazioni , che suole indurre la Cioccolata per entro i fluidi del nostro corpo : adesso esporrò quelle , che da essa verisimilmente ricevono le parti solide .

In primo luogo io suppongo , per cosa indubitata e sicura , che attaccandosi ella sovente colle sue parti viscose alla Membrana , che veste l' interna cavità dello stomaco ,

co, (1.) la quale dagli Anatomici vel-  
lutata vien detta, inervi assaisimo, e  
smortisca la forza di quell' umore,  
che quivi tramandano quelle minutif-  
sime glandule, ond' essa è piena, il  
qual serve alla digestione del cibo,  
e a risvegliare il sentimento della fa-  
me; talchè rimanga, se non del tut-

to

(1.) Un certo Cuoco di Sua Eccellenza, il Sig.  
Duca Salviati, avea bevuto più chicchere di  
Cioccolata: per la qual cosa fu affalito da  
fierissimi dolori di stomaco. Chiamato a vi-  
sitarlo il Medico, gli diede opportunamente  
un vomitorio; ma egli lo rese di lì a poco sen-  
za mutazione apparente; laonde questo po-  
ver' uomo, dopo alcune ore, vinto dall' infop-  
portabil travaglio, tracannò del vin genero-  
so, il quale distaccando, e traendo fuor, per  
bocca la mal presa Cioccolata, bastò a gua-  
rirlo meglio di qualunque altro più efficace  
rimedio.

*Ægrotum audiui, se cum amici cuiusdam suafu bi-  
nos Chocolatæ crateres hausset, in peius ivisse,  
donec intra decem, aut duodecim dies superve-  
niente biliosorum, & viscidorum humorum vo-  
mitu, tandem veluti calcem quandam Chocola-  
tam olentem evomuerit, quæ in ventriculi fundo  
indigesta totidem dies restiterat. Spon. de Cho-  
col. Cap. 4.*

to impedita , almen guasta in gran parte la nutrizione del corpo .

Dal suddetto ingombramento , e sconcerto dello stomaco è probabile , che abbia origine l' inappetenza , e la nausea , in guisa tale , che molti Bevitori di Cioccolata non possono mangiare come richiede il bisogno , e divengono alla fine così magri , pallidi , e sparuti , che paiono veri scheletri ; onde potrebbonsi mettere in compagnia di quell' Anime , che il nostro Dante , al vigesimoterzo del Purgatorio , vivamente ci rappresenta con dire ;

*Negli occhi era ciascuna oscura , e  
cava ,*

*Pallida nella faccia , e tanto scema ,*

*Che dall' ossa la pelle s' informava .*

In secondo luogo , considerando i Nervi , mi do a credere , che la Cioccolata faccia in essi appoco appoco colle sue parti focose , irritative , e pungenti delle occulte contra-

zioni , fino a vizarne la tessitura ; e parmi ancor verisimile , ch' ella possa privargli d' un certo umidore balsamico , per cui si mantengono molli , e pieghevoli ; onde seccati , dirò così , e divenuti più stretti del consueto , si renderanno incapaci di concedere libero il corso agli spiriti animali , conservatori dell' esser nostro ; particolarmente se ciò avvenga nel capo , dal quale si partono in sottilissimi canaletti divisi .

Cresce il mio sospetto , intorno al detto seccamento , il sovramentovato <sup>(1.)</sup> Antonio Colmenero ; il quale ci lasciò scritto , che *vi sono due specie di Cacao , una ordinaria di color bruno tirante al rosso , e l' altra più larga , e più grande , nomata Plataxte , la quale è grandemente dissecativa , e per questa ragione leva il sonno .* In oltre , per chiuder maggiormente le vie dello spirito , può

(1.) Dissertaz. suddetta , stampata in Bologna l' Anno 1694.

può molto contribuire la facultà co-  
 strettiva , che al Cacao attribuisco-  
 no i più rinomati Scrittori di cose  
 naturali ; tra' quali v' è l' accura-  
 tissimo Carlo Clusio nell' Istoria  
 delle piante esotiche , o pellegrine ,  
 al Capitolo ventottesimo del secon-  
 do Libro , Tommaso Gage , Nic-  
 colò Lemerì Francese , dov' egli trat-  
 ta delle Droghe ; e finalmente Gio:  
 Battista Reali Ferrarese , il quale  
 dice di avere scoperto nella resolu-  
 zione del Cacao una cenere , che  
 partecipa insieme dell' acido , e del-  
 l' astringente ; e 'l medesimo si può  
 dire della Cannella , mentre fu offer-  
 vato , che la sua decozione ferma  
 talora <sup>(1.)</sup> le foccorrenze , e <sup>(2.)</sup> i flussi  
 del sangue .

Non si maravigli adunque V. Sig.  
 Illustrissima , se dall' uso frequente  
 della Cioccolata le Apoplefsie , e le

E repen-

(1.) Hor. Malab.

(2.) Ephem. German. An. 10. Observ. 25.

repentine morti derivano . L' accennato ristringimento , e seccore avviene palesemente nelle fibre de' muscoli: ed io ho conosciuto alcuni Signori , a' quali cotanto per opera di essa Cioccolata s' erano le fibre dell' esofago inaridite , e convulse , che avevano di bisogno di fare i bocconi piccoli , e di bere a forsi , altrimenti sopraggiungevano loro soffocazioni terribili : e questi pure mancarono all' improvviso , nel più cocente bollore della State , accompagnato dal soffiare di continue secchissime tramontane .

Similmente le Arterie capillari per lunghezza di tempo contraendo la siccità , e il ristringimento , non saranno più valevoli a portare il sangue in quelle minutissime glandule corticali del Cervello , che separano lo spirito : lo che basta per morire di subito .

Ma perchè tralascio io di favellare del

del Cuore , il quale eziandio può rimanere offeso nella sua maravigliosa struttura ? Egli si muove incessantemente a guisa degli altri muscoli col l' influsso del sangue , e dello spirito animale , che vanno ad esso per le diramazioni dell' Arteria coronale , e del nervo cardiaco : Onde , se in questi canaletti si facesse , per le ragioni suddette , un generale impedimento al moto , sarebbe il medesimo Cuore costretto a fermarsi , ed in brev' ora finirebbe la vita .

Dell' altre Viscere io non ragiono a parte , giudicando , che per tutte vaglia il detto fin qui .

Nè vale opporre , che alla prefata ficcità , e costrizione si rimedia facilmente col vitto umido , e proporzionato . Imperocchè (1.) ,, Si può ter-  
,, re di giorno in giorno dal corpo

E 2 ,, mol-

(1.) Il Sig. Dottor Giuseppe del Papa nella sua dottissima Lettera della natura dell' Umido , e del Secco , stampata in Firenze l' anno 1681. a car. 170.

„ molto più d' umidezza di quello ,  
 „ che l' istesso corpo ricever possa da-  
 „ gli alimenti . Oltrechè gli ali-  
 „ menti medesimi non ponno in tal  
 „ caso restituire al corpo l' umidità ,  
 „ perchè difficile è loro l' insinuarfi ,  
 „ e giungere nell' interna sostanza ,  
 „ di esso corpo , a ragione <sup>(1.)</sup> della so-  
 „ verchia aridità , per cui divenuti  
 „ sono troppo intrattabili , ed angu-  
 „ sti i vasi , per i quali gli stessi ali-  
 „ menti dovriano fluire ; per portarsi  
 „ alla nutrizione delle membra ina-  
 „ ridite , e contratte . Per tacere ,  
 „ che soverchiando nel corpo la sic-  
 „ citade , mestiero è , che gli umori  
 „ tutti , ed i fluidi di esso corpo sia-  
 „ no di sali ripieni , e di tartari , ma-  
 „ terie tutte prodotte , e rese cospi-  
 „ cue dalla mancanza dell' acqua ,  
 „ porzione , e dall' eccesso dei calori-  
 „ fici corpicelli ; I quali tartari , e fa-  
 „ li

(1.) *Consumpto. autem humore ex ventre. necesse est siccare. Hip. lib. 2. de Dieta.*

» li vie più sempre rifeccando le par-  
 » ti tutte del corpo , e sovente ezian-  
 » dio facendo di se medesimi validif-  
 » sime ostruzioni nella cavità delle  
 » piccole vene lattee , impediscono in  
 » tal caso il passaggio alla nutritiva  
 » sostanza , che dagli alimenti ritrae-  
 » si . Fin quì il nominato celebratiffi-  
 » mo Scrittore

Ristringhiamo adesso il discorso :  
 Se dunque la Cioccolata è capace di  
 produrre tutti gli sconcerti finora  
 descritti : a che valersene con tanta  
 franchezza d' animo per delizia delle  
 più allegre conversazioni ? senza un'  
 ombra di timore ; scherzando , per  
 dir così , colla morte ! Ah , ch' ell' è  
 un veleno a tempo , che opera ce-  
 latamente ;

(1.) *Qual nelle insidie il Traditor , che  
 tace !*

È tale appunto è la natura di tut-  
 te quante le malattie , le quali si fanno  
 appo-

(1.) Bellini Rime M. S.

appoco appoco , senza che l' uom se ne accorga : e poi , dopo un certo tempo , all' improvviso si danno a conoscere . *Non enim* , diceva Ipocrate ,  
 (1.) *morbi de repente hominibus accidunt , sed paulatim collecti acervatim apparent .*

Allorchè il nemico viene ad assalirci coll' arme scoperta , e minaccioso in fronte , dà luogo , e tempo alla difesa ; ma se poi lusinghiero ne alletta , è difficile il potersene guardare . Di tal natura mi rassembra la tante volte biasimata Bevanda , come quella , che inganna per via del piacere . (2.) E quì mi giova il rammentare a V. Sig. Illustrissima il saggio avvertimento di Archita Tarentino , appreso già dal Padre della Romana eloquenza , quando ancor giovinetto si ritrovò con Q. Massimo a Taranto ; cioè : niuna più dannosa peste essere stata data dalla natura all' Uomo ,

(1.) Hip. lib. 1. de Diet.

(2.) Cicero de Senect.

39

mo, del Piacere; il quale fu già chiamato dal divino Platone: *Esca dei mali*: conciosiachè gli Uomini da esso, siccome i Pesci dall' amo, son presi.

Un' altra ragione per compimento dell' Opera possiamo addurre, che ci rende grandemente sospetto l' uso della Cioccolata; ed è quel mescolglio di tante <sup>(1.)</sup> Droghe, che la compongono, da cui ne risulta il suo prelibato sapore; perchè sappiamo quanto la natura della semplicità si diletti: Nè troverassi alcun sensato, e prudente Medico, che dia per buona

(1.) „ Io non dubito, che la sensualità dell' odorato, e che il gusto favorito dai sapori piccanti troveranno il conto loro in questa mischianza: ed i suoi Partigiani, tocchi più dal piacere presente, che dal pregiudizio insensibile, che ne ricevono, non potranno far senza. In tal modo biasimò gli Aromati della Cioccolata, quel diligentissimo Scrittore che fece l' Istoria Naturale del Cacao, e dello Zucchero, stamp. in Amsterdam nel 1719. di cui quì, e altrove, per maggiore intelligenza d' ognuno, si porta la Traduzione.

na regola di sanità <sup>(1.)</sup> il mangiar composto, anzi loderà sempre le cose più schiette. Per questo la Scrittura nell' Ecclesiastico, al Capitolo ventinovesimo, vuole, che 'l principal sostentamento dell' Uomo dall' Acqua, e dal Pane si ricavi, e non da quelle <sup>(2.)</sup> sì diverse vivande <sup>(3.)</sup> appetitose, e squisite, che l' umana golosità in suo danno tuttora va ritrovando. Odisi l' eterna voce di colui, che non può ingannare, nè essere ingannato: *Initium vitæ hominis*

*Aqua,*

(1.) *Condita omnia duabus de causis inutilia sunt, quoniam & plus propter dulcedinem assumitur, & quod modo par est, tamen ægrius concoquitur.* Cels. lib. 1. Cap. 2.

(2.) *Noli avidas esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam.*

*In multis escis erit infirmitas \* Propter crapulam multi obierunt: qui autem abstinens est, adiiciet vitam.* Eccli. Cap. 37. La Natura non richiede molto per mantenimento dell' Uomo, e ben lo conobbe il Tasso quando affermò, che

— poco è il nostro

Bisogno, onde la vita si conserva.

(3.) *Ne uccide più la gola, che la spada.* Prov. Tosc.

*Aqua*, & *Panis*. (1.) Ed è certissimo, che nella molteplicità, e composizione dei cibi vi sono molte parti discordanti fra loro, e conseguentemente non confacevoli agli usi della vita: e però il sangue, che da esse vien generato, riesce mostruoso, e tumultuante, in guisa da non poter dare al nostro corpo un alimento proprio, e adeguato. A questo inconveniente ebbe forse riflessione il dottissimo Etmullero, quando accennò, che nei medicamenti, e nei cibi semplici maggior virtù si ritrova; e che dalla varietà degli alimenti gravissimi danni all' altrui salute provengono. Ecco le sue parole. (2.) *Alimenta enim, quò simpliciora, ed utiliora, uti illi Medici optimi sunt, qui simplicioribus medicamentis curare norunt morbos. Varietas enim ciborum simul*

(1.) Chi vuol vedere un encomio del Pane, legga quell' utilissimo Trattato, che fece Bernardo Ramazzini *de Principum valetudine tuenda*, stampato in Padova l' Anno 1710. al Cap. v.

(2.) *Instit. Medic. Pathalogia.*

*simul ingestorum ingentes inducit noxas depravationes , fermentationes , alterationes ; &c. Quod maior copia varietatis , eò noxior existit .*

Io non dubito punto , che V. Sig.<sup>a</sup> Illustrissima sia per accettar volentieri questo mio Ragionamento , perchè ornata di senno , e delle più rare doti , e qualità , che in nobil Donna si trovino , non si lascia sopraffare dagli errori del basso volgo ; e se un tempo gradì anch' essa la Cioccolata , col supposto , che fosse innocente , ora spero , che trovandola rea , comincerà forte a temerne , come di quelle cose ,

(1.) *Cb' anno potenza di fare altrui male .*

Nè dia fede , o Signora , a chi le dice , trovarsi alcuno , che se ne vale ogni giorno sicuramente : poichè ciò deriva dalla qualità della complessione , la quale per sua propria robustezza non resta offesa ; oppure è

capa-

(1.) Dant. Inf. 2.

capace di regger più dell' altre a un tal disordine . Mitridate , Re di Ponto , era ufato al veleno , e fi legge in (1.) Galeno , e in (2.) Paolo Egineta , ch' ei non potè con efso levarfi di vita : ma con tutto quefto , non è regola di prudenza l' imitare sì pericolofi cimenti .

Dico inoltre , che la Cioccolata può giovare attualmente in quelle malattie , dove fia d' uopo correggere la troppa fluidità , e fcioltezza dei fluidi , e rifaldare le aperture , ond' efcono fuori de' vafi loro . Ed in vero mi fovviene di parecchi Dame Fiorentine , che guarirono dalle copiofe perdite del fangue coll' ufo continuo della Cioccolata , che fervì loro di medicamento difeccativo , e astringente .

F 2 Affer-

(1.) Galenus de Theriaca ad Pifonem .

(2.) *Mithridates a Romanis captus cum iterum, atque iterum lethale venenum potasset, atque mori nequiret, se ipsum ense confodere aggressus est.*  
Paul. Æginetæ Lib. v. Cap. 29.

Afferma il Sig. Mundì, citato da Giovanni Raio, che un Tifico quasi spacciato tornò in salute, fuori d'ogni aspettazione, non con altro rimedio, che della Cioccolata. Ed a Napoli presentemente i Medici adoprano il semplice Cacao abbronzato, per sanare le piaghe de' Polmoni: Nè io sono lontano dal crederlo; imperocchè ogni piaga si toglie per via di asciugamento, secondo quell' antico Aforismo, *Omne ulcus exsiccari desiderat.*

E giacchè siamo entrati a lodare la Cioccolata per medicamento; io tengo ferma opinione, che noi possiamo valercene a corroborare le fibre del nostro corpo, se resteranno dall'affluenza degli umori linfatici soverchiamente indebolite: ed il sangue medesimo coll'uso ben regolato di essa, diventerà talvolta di più forte, e tenace struttura, quando abbia perduta quella sua natural consistenza,

za , che lo tiene a freno , e non permette , che corra , e ricorra per i canali con violenza di moto . Nel vomito ancora ho visto , che la Cioccolata più volte ha recato sollievo sovra ogni altro più efficace rimedio . Dalle quali tutte cose V. Sig. Illustrissima ben comprende , ch' io non m' accinsi a perseguitare interamente una <sup>(1.)</sup> Bevanda cotanto illustre , ricevuta già da molte Nazioni d' Europa ; ma solo presi a contrastare l' abuso , che ne facciamo per alimento ; mostrando , ch' ella non è in sostanza il Balsamo della vita , il Nepente d' Elena , l' Oro potabile , e come un valente Fisico de' trapassati frequentemente asseriva , *Una colla, che*

(1.) Gli Spagnoli , e i Portughesi furono quelli , che introdussero nell' Europa l' arte di far la Cioccolata ; e questa l' impararono dagli Americani quando fecero la conquista del Messico , intorno all' Anno 1520. Ben è vero , che delle persone , che abitano il Mondo , due terzi almeno campano senza Cioccolata .

*che tien legata l' Anima al corpo .* Id-  
dio ottimo potentissimo con assai più  
forti nodi avvinse lo spirito immorta-  
le dell' Uomo alla materia corporea ;  
e fa l' arte di mantenervelo , quanto  
a lui piace , per adempire gl' imper-  
scrutabili arcani della sua Divina  
Provvidenza , colla quale non solo  
questa Mole terrena , ma l' Universo  
tutto regge , e governa .

Per ultimo è necessario distingue-  
re l' età , il tempo , il luogo , le Per-  
sone , con altre circostanze neces-  
sarie ; le quali fanno sì , che ogni re-  
gola ad eccezione è soggetta ; ma  
generalmente parlando , io credo ,  
che la Cioccolata nei temperamenti  
adusti , fervidi , e vivaci sia di gra-  
vissimo pregiudizio cagione , partico-  
larmente se con frequenza si adopri .  
Ciò forse non avverrà in certi sangui  
pieni di negghienza , e tanto freddi ,  
e agghiadati , che appena si riscalde-  
rebbero , al Sol d' Agosto , nel più  
fitto meriggio .

A bella posta tralascio di mentovare l'Acqua , colla quale si fa bollire la Cioccolata ; poichè ciò nulla rileva contro le mie ragioni : anzi è credibile , ch' ella per mezzo di questa più , e più vada sciogliendosi ne' suoi minimi componenti , e così sciolta penetrando il sangue , forse v' introdurrà , con danno maggiore del Corpo , tutte le sue non buone qualità .

Del resto , anco le cose mortifere alcuna volta si cangiano in rimedio : al che per avventura ponendo mente i Greci Professori di Medicina , colla stessa parola φάρμακον , tanto il medicamento , quanto il veleno appellarono . L'Oppio , per esempio , ha forza di uccidere , fermando il movimento agli spiriti ; e pure si adopra con vantaggio in quei casi , che lo richiedono . Sappiamo ancora , che la polvere delle Canterelle tanto necessaria per comporre i Vesicatorj , a guisa d' un

d' un potentissimo caustico , rode , e dilacera non solo gl' integumenti del Corpo umano , ma eziandio l' interna sostanza dei Reni , facendone uscire copiosamente il sangue ; e perciò i Medici sono costretti a valersene parcamente .

Dal vedere adunque , che ad alcuni giova la Cioccolata nello stato di malattia , non dobbiamo fidarcene quando stiamo bene in salute ; essendo un evidente pericolo il valersi de' rimedj fuor del bisogno , come avvertì Cornelio Celso : *(1.) Cavendum ne in secunda valetudine adversa praesidia consumantur .*

Tutto questo posso io significare a V. Sig. Illustrissima , colla solita ingenuità del mio cuore , intorno all' uso della Cioccolata , per ubbidire a' suoi riveriti comandamenti . Resta solo ch' io la preghi umilmente di scusa , avendola tenuta più di quello , ch' io non

(1.) De Re medica Lib. 1. Cap. 1.

non pensava , occupata nel mio lungo ragionare , sapendo benissimo

(1.) *Che 'l perder tempo a chi più sa , più spiace .*

Non farà però vana del tutto , e inutile la mia fatica , se mi riesce di muovere altrui ad abbracciarne il vero in cosa , che riguarda la conservazione della Vita , di cui non v'è bene al Mondo più caro .

Ella se ne vaglia intanto a suo prò ; e vada spesso rivolgendo nella mente , che fu mai sempre un bel pregio di moderazione , e di saviezza

(2.) *Il saperfi astener da quel che piace ,  
Se quel che (3.) piace , offende .*

Mentre col risegnarle il mio riverente , ed immutabile ossequio , mi confermo

Di V. S. ILLUSTRISS.

Firenze 10. Dicembre 1727.

Dir. ed Obbl. Serv.  
Giovambatista Felici.

G

- (1.) Dante.
- (2.) Il Cav. Giovambatista Guarini nel Pastor Fido.
- (3.) Luigi Cornaro nel Trattato della vita sobria stampato in Venezia l' anno 1677. fa vedere coll' esempio di se medesimo la falsità di quel proverbio, che dice, Ciochè al gusto è buono, nutrisce, e giova; perchè il vin brusco, e freddissimo, i mangiari di pasta, ed altre cose molte, che gli piacevano grandemente, l' esperimentava nocive per la sua complessione.



## L E T T E R A

DELL' ILLUSTRISS. SIG. ABATE

ANTON MARIA

S A L V I N I

*SCRITTA ALL' AUTORE.*

**R**itorno a V. Sig. Illustrissima la sua nobil Lettera, alla virtuosissima, ed Illustrissima Signora la Sig. Lisabetta Girolami d' Ambra; ricca di ragioni molto probabili, e di argomenti tratti dalla Medicina più profonda; condita poi con istile saporito, e grazioso, qual è il suo; laonde è mescolato il fodo, e l' util pubblico col dolce, e leggiadro; talchè, secondo il detto d' Orazio, ella dee riportar tutt' i voti de' Dotti, e de' Buoni, che questa sua Scrittura leggeranno, indiritta unicamente al fine, che debbono avere tutti gli uo-

mini di garbo , che è , quanto è possibile in loro , di procurare il bene universale , e di dire schiettamente , e disappassionatamente quel parere , che essi stimano poter essere più proficuo in verità , e più giovevole alla salute altrui . E di nuovo rallegrandomi con esso Lei del bel parto del suo ingegno, resto nel fare a V. Sig. Illustrissima devotissima reverenza ,

Di V. Sig. Illustriss.

Di Casa 20. Gennaio 1727.

Dir. ed Obl. Servo.  
Anton Maria Salvini.

P O R Z I O N E  
D I L E T T E R A

SCRITTA DALL'ILL<sup>mo</sup> SIG. DOTT.

G I U S E P P E  
L A N Z O N I

MEDICO FERRARESE

*ALL' AUTORE DI QUESTO PARERE.*

**C**irca la Cioccolata in oggi con-  
tanto abuso introdotta ; io , per  
vero dire , non ne ho mai presa , e vo-  
glio andare senza questa delizia nel-  
l'altro Mondo . Io vivo da buon Fi-  
losofo all' antica , e mangio a pran-  
zo , e a cena solamente ; bevo del vin  
buono quando sto bene in salute , e  
dell' acqua quando m' infermo . Non  
uso Tè , Caffè , ed altre simili bizzarre  
bevande , che tanto piacciono ai mo-  
derni . Io so , che la base principale  
del-

della Cioccolata è il Cacao , e che di questo scrivendo il Mangetti nel Tomo primo della sua Biblioteca farmaceutica a 438. disse ; *Quo mulieres in Indiis nimium vesci amant , unde Uteri , Alvi , & Hypochondriorum obstructiones incurrunt difficillimas* : e molti ho veduti divenire quasi Cachetici per l' abuso di tal bevanda . I Pastori nelle montagne non anno questa delizia , ma vivono più sani , e più lungamente . Gli altri ingredienti poi , come Vainiglia , Cannella , e Zucchero , non sono di così gran virtù , che se ne possa far panegirico . Onde stimerèi più sicuro lo starne senza , e andare a pranzo digiuni , per non imbrattare lo stomaco a pregiudizio della coazione , bevendo tanto sovente , e caldi , e freddi fuor di tempo ; per la qual cosa io stimo , che 'l povero ventricolo si dolga , si stemperi , e s' infievolisca . Ma guai a me , se mi udisse un qualche virtuoso Cioccolatista .

55  
rista : Fia dunque meglio , ch' io tac-  
cia , e lasci crapulare in queste sue  
delizie i dilettanti . Intanto non voglio  
mancare di augurarle un felicissimo  
Capo d' anno , e di rassegnarmi

Di V. Sig. Illustrifs.

*Ferrara 31. Dicembre 1727.*

*Dir. ed Obl. Servo.*  
Giuseppe Lanzoni.



R I M E

D' A L C U N I

P O E T I

F I O R E N T I N I

Attenenti

A L P A R E R E

D E L C O N T E

G I O : B A T I S T A

F E L I C I

*COLLE ANNOTAZIONI*

*DEL MEDESIMO.*

R. M. E.

BUONACUMI

P. O. E. T. I.

FIORENTINI

ATTORNI

AL PARLARE

DEL CORTE

GIO. BATTISTA

F. E. L. I. C. I.

COLLE ANNOTAZIONI

DEL MEDICINO

TORNA IN VANTAGGIO  
DELL' ANIMO, E DEL CORPO  
UGUALMENTE, IL PRESCRIVERE  
LA TEMPERANZA NELLE  
BEVANDE, E NE' CIBI,  
TROPPO DELICATI,  
E NOCEVOLI.



R Dunque in mezzo a i fiori,  
E ai fonti del Piacer, <sup>(1.)</sup> sor-  
ge amarezza,

*Figlia di soavissima dolcezza?*

(2.) Non è vero contento

*Quello, che asconde in se danno, e tormento.*

*E fuggir debbe Uom saggio*

*Favor nemico, e lusinghiero oltraggio.*

*Che mal per lui gustossi, e mal si vide*

(3.) *Dolce veleno, che piacendo ancide.*

Del Sig. Dott. Francesco del Teglia  
Profess. di Filof. Mor. nello Stud. Fior.

## ANNOTAZIONI.

(1.) ——— *Sorge amarezza*

*Figlia di soavissima dolcezza.*

Allude a un detto celebre di Lucrezio . E

Plautò:

*Ita Diis placitum , voluptati , ut meror comes  
consequatur .*

Il sovrallodato Petr. volendo sfogare l' amoro-  
sa sua doglia , proruppe in questi sensi ;

*O poco mel , molto aloè con fele ,*

*In quanto amaro ha la mia vita arvezza*

*Con sua falsa dolcezza !*

E nel Trionfo d' Amore Cap. 3. disse,

*Che un poco dolce molto amaro appaga ;*

e questo avviene di molt' altri piaceri mon-  
dani : onde la Scrittura *Esrema gaudii luctus  
occupat .*

(2.) *Non è vero contento.*

*Quello , che asconde in se danno , e tormento .*

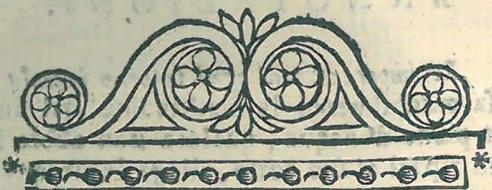
*Sperne voluptates ; nocet empta dolore voluptas .*

Horat. Epist. 2. lib. 1.

(3.) *Dolce veleno , che piacendo anide .*

*Voluptatum usura , morbi sunt . Seneca .*





**I** <sup>(1.)</sup> *Ntemperanza d' ogni intorno inonda .*  
*E non vi fia valòr d' Arte maestra ,*  
*Che opponga a tanta piena argine o sponda?*  
*Saggio , chi l' opra tenta ,*  
 (2.) *E s' ingegna , e si addestra ;*  
*E intrepido in suo cor , non si sgomenta :*  
 (3.) *Ch' io vidi , appoco appoco*  
*Ampio asciugarsi paludoso Loco :*  
*E per vanti più chiari ,*  
*Spingersi indietro , e disseccarsi i Mari .*

Del medesimo  
 Sig. Dottore.

## ANNOTAZIONI.



(1.) *Intemperanza d' ogni intorno inonda ec.*  
 Presa mirabilmente la similitudine dal fiume ,  
 che pieno d' acque , qualora non abbia i do-  
 vuti ripari al suo corso , allaga le circonvicine  
 campagne , con danno dei miseri Agricoltori ,  
 e di coloro , che vi anno Signoria .

*Intemperantia omnem Animi statum inflammat ,  
 conturbat , incitat : itaque & agritudines ,  
 & metas , & reliqua perturbationes omnes gi-  
 gnuntur ex ea .* Cic. Tuscul. Quæst. lib. 4.

(2.) *E s' ingegna , e si addestra ec.*

E' molto considerabile , che per antonomasia  
 sia rimasto proprio agli Architetti il nome ,  
 e 'l titolo d' Ingegneri : comechè nelle loro  
 prove spicchi distintamente , oltre alla sicura  
 scienza , l' Ingegno vasto e sublime . Fino da'  
 tempi di Plinio il Giovane chiamolli Traiano  
*Ingeniosos homines .* V. L. 10. Ep. 49.

(3.) *Ch' io vidi , appoco appoco  
 Ampio asciugarsi paludoso Loco ec.*

La scienza dell' acque insegna la maniera di  
 asciugare le paludi ; ma ciò non si ottiene in  
 un tratto , ma con decorso di lungo tempo .  
 Quei Vizj , che anno gettato nel cuore uma-  
 no profonde le radici , non si possono quin-  
 di svellere di repente .



CHE

CHE NON BISOGNA FAR GIUDICE  
IL SENSO DI QUEL CHE RIGUARDA  
LA PROPRIA SALUTE

S O N E T T O.

**O**<sup>(1.)</sup> *Hi com' erra colui, che fa sue scorte  
I Sensi, di cui nulla è più fallace!  
Pofcia che per goder ciò che più piace,  
Si prepara ruine<sup>(2.)</sup> e corre a morte.*

*Miri pria se vantaggio, o danno apporte  
Quel che prende a gustarne Uomo sagace:  
(3.) Nè creda al desir suo vano, e mendace,  
Che posta è in nostra man la nostra sorte.*

**O**<sup>(4.)</sup> *come spesso in ricco, e gentil vaso  
Dolce, ma tristo umore altri ne beve,  
Dal suo proprio voler sol persuaso!*

*Troppo è la vita preziosa, e breve.  
A che spingerla più verso l' occaso,  
Sol per diletto passeggero, e lieve?*

Del Sig. Cav. Niccolò Mancini.

AN.

## ANNOTAZIONI.

- (1.) *Ob com' erra colui , che fa sue scorte  
I sensi ec.*

Molti sono gli esempj , che abbiamo dalla Fisica , per dimostrare l' Inganno de' sensi . La superficie del Mare , a vederla , sembra piana , benchè sia rotonda . Un lume veduto in lontananza , come osservò l' immortal Galileo , apparisce di forma sferica ; e pur sappiamo ch' egli è di figura piramidale . Così toccando l' Acqua del Pozzo nell' Estate , la ritroveremo più fredda , che di Verno ; e ciò avviene per non essere il senso giudice competente del caldo , e del freddo ; mentre adoprando il Termometro , si esperimenta tutto il contrario . Coloro , che son portati alla corrente di qualche fiume in Barca , crederebbero di starsene fermi , se dovessero prestar fede agli occhi , a' quali pare , che si muova la Terra , e quanto mirano ; e così discorrendo d' altre cose non poche .

- (2.) ——— *corre a morte ;*

Frase del Petrarca . *Che assai spazio non aggio  
Pur a pensar com' io corro alla morte.* Canz. 8.  
e nel Son. 71.

*Ben vedi omai ; siccome a morte corre  
Ogni cosa creata , ec.*

- (3.) *Nè creda al desir suo vano , e mendace .  
Bisogna talvolta combattere  
Contra il desio , che spesso il suo mal vuole ;  
e fu insegnamento del Petr. nella Canz. 48.*

(4.)

(4.) O come spesso in ricco, e gentil vaso  
 Dolce, ma tristo umore altri ne beve ec.  
*Impia sub dulci melle venena ludent.* Ovid.  
 Bei quella cosa, che tu puoi bere agevolmente  
 senza tuo danno. Dei intendere altresì del man-  
 giare, se tu vuoi viver sano: perciocchè cia-  
 scuna dilettaanza è cagione di gran male. Ed  
 appresso. La fame commuova il palato tuo, e non  
 lo sapore. Albertano della forma dell' onesta  
 vita cap. 54.

Il Sig. Benedetto Menzini gran lume della  
 Toscana Poesia in tal proposito avrebbe avu-  
 to ragion di esclamare:

*Se credete alla scorza, ed alle foglie,  
 Benchè d' un vivo, e bel smeraldo sieno;  
 Amaro è il frutto, che di lor si coglie.  
 Or voi, che avete sempre il gozzo pieno  
 Di nettare, che qui beesi a bizzeffe,  
 Fuggite in vasel d' oro atro veleno.*



SI RIPRENDE L'USO FREQUENTE  
DELLA CIOCCOLATA PER  
ESSER DANNOSO.

S O N E T T O.

**P**<sup>(1.)</sup> *Ace a colui, che ardì dall' Inda Piaggia  
Trarne il Cacào, ridotto in fosca beva:  
(2.) Ma sete ebb' ei dell' oro, e non beveva  
Forse il chiaro Lico, ch' Europa assaggia:*

*Deh! non fia nõ, che tanta in pensier caggia  
Tignerfi il labro, che notar soleva  
Nell' ambre, e nei rubini: (3.) oh figli d' Eva  
Quel torbo umor vostra salute oltraggia;*

<sup>(4.)</sup> *Per le segrete vie fervida scorre.  
L' aromatica dose, ed all' inedia  
(5.) Per vizio più, che per virtù soccorre.*

*Onde la Turba, che s' affolla, e assedia  
Le Tazze, e più nell' uso rio trascorre,  
(6.) Spesso Epidaurò, e i suoi seguaci attedia.*

Alcisco Licofurio P. Arc.

AN-

## ANNOTAZIONI.

- (1.) *Pace a colui, che ardì dall'Inda Piaggia  
Trarne il Cacao ridotto in fosca beva.*

L'Arte di far la Cioccolata venne dall'Indie Americane, come in altro luogo abbiám detto; ed è un'antichissima bevanda di quei Paesi, dove si lavora però con maggior semplicità, senza molte di quelle Droghe, e di quegli Aromati, che vi si aggiungono dagli Europei, per diletto della gola, e per correggere insieme l'immaginata freddezza del Cacao.

V. l'Historia naturale del Cacao, e dello Zucchero stamp. in Amsterdam nel 1720.

- (2.) *Ma fete ebb'ei dell'oro.*

Non si può numerare il danaro, che oggidì spendono gli Europei nel Cacao, e nelle altre droghe della Cioccolata. Il Sig. Dottor Crescenzo Vasselli, Senese, riguardevole non meno per gentil compitezza, che per dottrina, avvertì questa cosa prudentemente in una sua Lettera, scrittami poco fa, dicendo, che se non ci fosse altra ragione di perseguitare, e sbandire la Cioccolata, dovrebbe farsi per la sola Politica: non mancando a noi cose domestiche, e naturali, che possono allietare la gola senza sospetto di danno. Ed in vero gran ragione ebbe Seneca quando esclamò, *Che uopo sono tante arti, ch' al ventre servono? che uopo il cacciare delle selve; che uopo cercare il profondo del mare? Paesi giacciono i nostri nutrimenti, i quali la Natura in ogni luogo*

ae ordinati, vedi gli *Amm. Ant.* dell' edizione di Firenze nel 1661. p. 284.

(3.) ——— O Figli d' Eva

*Quel torbo umor, vostra salute oltraggia.*  
Coloro, che si vagliono male a proposito della Cioccolata danno alla fine in vigilie, in durezza di ventre, in delirj, in letargo, in furore, ed in altri peggiori mali, e se alcuno non mel credesse, sappia che il celebre Medico Giorgio Franck la discorre così:

*Sorbittio frequentior Chocolata, fumus Tabaci, &c. alvum duriozem, vigilias efficit.* Dissert. de hæmorrhoid. Lipsiæ 1722. p. 432. E altrove: *Si Chocolata, fumo Tabaci &c. imprudentius urantur, incurrunt in deliria, æternum, rabiem, & alia peiora mala.* E Simon Paulli: *Chocolata usum, aut potius abusum in Europeis summè detestatus sum.* Quadrip. Botanic. Class.

3. P. 370.

(4.) Per le segrete vie fervida scorre.

*L'aromatica dose, ec.*

Oltre alla nativa caldezza della Cioccolata, dobbiamo considerare, che l'Olio del Cacao, per cagione del fuoco, che lavorandolo vi si adopra, è libero, e distrigato dall'altre parti, e conseguentemente più capace di esercitar la sua forza. Di ciò ne abbiamo un esempio manifesto nelle mandorle dolci, che a mangiarle, come la natura le produce, non sogliono alterarci; ma la sostanza untuosa, che da quelle ritraesi, muove il corpo, e si da per medicamento.

(5.) Per vizio più, che per virtù soccorre.

V.

V. i Viaggi di Francesco Carletti Fiorentino, stampati in Firenze nel 1701. p. 92. dove asserisce, che gli Spagnuoli, e ogni altra nazione, che vada nell' Indie, e una volta si accostumi alla Cioccolata, diventa così viziosa, che con difficoltà può lasciare di berne ogni mattina, ovvero il giorno al tardi, dopo desinare, ec.

(6.) Spesso Epidaurò, e i suoi seguaci atredia. Epidaurò Città del Peloponneso, nella quale era un magnifico Tempio d' Esculapio, Dio della Medicina: che per questa ragione fu chiamato ancora Epidaurò. V. Ovid. lib. 1. de Ponto Ep. 3.

*Afferat ipse licet sacras Epidaurius herbas.*



L' UO-

L' UOMO E' SPESSO INGANNATO  
DAL SUO PIACERE.

CANZONETTA.

**Q**<sup>(1.)</sup> Ual follia t' abbaglia , e prende ,  
Vanerella Alma fallace ;  
Che volando a cid che piace ,  
Vai perduta a cid che offende !

(2.) Spesso in fondo è rea tempesta ,  
Se a fior d' acqua ride il Mare ;  
Bella al guardo ancor ne appare  
L' empia Tigre a noi funesta .

Ecco là , con benda aurata ,  
Il Piacer , che scherza , e vola ;  
E la vista , ohimè , ne invola  
Ad ogni Alma sconfigliata .

Se tal benda intorno ai rai  
Per lusinga a te vin cinta ,  
Dall' orror turbata , e vinta  
Senza luce , ove ne andrai ?

Ma-

Ma bendata io già ti miro,  
 E pur fusti un dì mia stella,  
 Malaccorta, meschinella,  
 Del tuo mal piango, e sospiro.

(3.) Nel mondan breve cammino  
 In calcar cespuglio, o sasso  
 Tenta pria, poi movi 'l passo,  
 Quale accorto Pellegrino.

Se vaghezza hai di riposo  
 Nell' April de i bei colori,  
 Cauta offer-va, che tra fiori  
 Tu non prema il serpe ascoso.

Anco il semplice Augelletto,  
 Che si sbatte in rete avvolto,  
 Sì pensò d' essere accolto  
 Fra delizie in quel boschetto.

(4.) Ed ancor l' incenerita  
 Farfalletta in su quel lume  
 Sì pensò, che alle sue piume  
 Quella fiamma desse vita.

Il Piacere è falso duce ,  
 La Ragion scorta è sicura ;  
 Fosco l' uno il ver ne oscura ,  
 L' altra il pone in chiara luce .

### ANNOTAZIONI.

- (1.) Qual follia r' abbaglia , e prende ,  
 Vanerella alma fallace ,  
 Che volando a ciò che piace ,  
 Vai perduta a ciò che offende . ec.  
*Quippe nec ira Deum tantum , nec tela , nec  
 hostes ,*

*Quantum sola nocet animis illapsa voluptas .*  
 Sil. Ital. Lib. 15. de Bell. Pun.

- (2.) Spesso in fondo è rea tempesta ,  
 Se a fior d' acqua ride il mare .  
 Si legge , che il Mare in alcuni luoghi ; benchè mostri esternamente la calma ; nasconde talora un rapidissimo corso di acqua , nel quale imbattendosi i mali accorti nocchieri , rimangono sommersi , e perduti .

- (3.) Nel mondan breve cammino ,  
 In calcar cespuglio , o sasso ,  
 Tenta pria ec.

Ottimo consiglio ; imperocchè siccome avvertì già il moralissimo Petr. Son. 79.

*Questa vita terrena è quasi un Prato ,  
 Che*

Che 'l Serpente tra' fiori, e l' erba giace:  
 E se alcuna sua vista agli occhi piace,  
 E' per lasciar più l' animo invescato.

(4.) ——— l' incenerita

Farfallotta su quel lume ecc.

Il Petr. nominando le varie inclinazioni degli  
 Animali nel Son. 17. dice, che alcuni di loro

———— col desio folle, che spera

Gioir forse nel foco perchè splende,

Provan l' ultra virtù, quella, che incende ecc.

(5.) Il Piacere è falso duce ecc.

Ottimo consiglio dà il Petr. nella Canz. 39. ra-  
 gionando alla sua mente in tal guisa:

Prendi partito accortamente prendi,

E del tuo cor dirivelli ogni radice

Del Piacer, che felice

Non può mai fare, e respirar non lascia.





## CANZONETTA.

**S**Tuol di Vergini vezzose,  
 Luce, e onor della bellezza,  
 (1.) Deb m' ornate il crin di rose,  
 Che al mio ber porgan vaghezza;  
 E mesce in questi umori  
 Da' begli occhi, e Grazie, e Amori.  
 Qual piacer, sull' erbe assiso,  
 Per chi langue in sete ardente,  
 Sotto l' aria d' un bel viso,  
 Vin pregiato aver presente;  
 E vedere in mille belle  
 Sue ministre un Ciel di Stelle!  
 (2.) Brindis Brindis a quel Volto,  
 Che su gli altri ha fior gentile,  
 E ogni vezzo ha in se raccolto  
 Emulando il bel d' Aprile:  
 (3.) Egli è un Sole; e nel vermiglio,  
 Del suo raggio il vin par figlio:

Ma.

75

Ma t'arresta, oh Dio! che fai,  
Amoroso Drappelletto,  
Che strappando a me ne vai  
La corona per dispetto?  
(4.) E il rossor che in te fiorita  
Fassi ardir, per gelosia?  
Pace, pace; e se l'onore  
Vuoi del brindisi primiero,  
Mentre il Vin mi scende al cuore,  
Te raccolgo nel pensiero,  
Ed umile a te consacro  
Questo nobile lavacro.

Il liquor ch'io spargo al seno  
Non è (5.) Sidro, o (6.) Birra, o (7.) Tè,  
Abi che sento! il vaso è pieno  
D'amarissimo (8.) Caffè!  
Chi fu mai la Tirannetta,  
Che per vin mel diè in vendetta?  
Ma qual vivo acceso foco!  
Salta ognuna, e scherza, e brilla;  
E beltade in mezzo al gioco  
Viepiù florida sfa-villa:  
Sicchè lor mentre rimira,  
Fatto amante, amor sospira:

Io di voi trastullo sono ,  
 E il consento, o schiera amata ;  
 Ma il guastarmi un vin sì buono  
 Con Caffè , con Cioccolata ,  
 (9.) O con acque di profumi ,  
 E' un voler ch' io dia ne' lumi .  
 Satirelli in sete io moro ,  
 Deb mesceate all' arso labro ,  
 Che spogliato di ristoro  
 Perde il fior del suo cinabro :  
 Ha pur <sup>(10.)</sup> Bacco a voi mostrato  
 Scior d' affanno ogni assetato .  
 Del rubino emule stille  
 Deb mesceate , o Satirelli ,  
 Mentre mesce a me faville  
 Il mio stuol da i lumi belli ,  
 Talchè poi dal bere stracco ,  
 Trovi Amor sua posa in Bacco .



## ANNUNTAZIONI.

- (1.) *Deb m' ornate il crin di rose.*  
 Con molta proprietà il gentilissimo Autore chiede la Corona di Rose quando vuol bere il Vino; ed in ciò ha imitato Anacreonte, il quale disse nell' Oda 54. secondo la versione del Sig. Abate Regner des Marais,  
*Mentre al crin Rose intesso  
 Vo' dar oggi ballando  
 Alla vecchiezza bundo.  
 Chi mi reca di Bacco  
 L' altissimo liquore ec.*
- (2.) *Brindis Brindis.*  
 V. la Canzonetta del Sig. Co: Lorenzo Magalotti, nella quale fingendo di prendere il Cioccolatte fa un Brindisi al Tramontano, dicendo  
*Brindis Brindis al sovrano  
 Regnator del Polo argente ec.*
- (3.) *Egli è un sole; e nel vermiglio  
 Del suo raggio il vin par figlio.*  
 Credette il sapientissimo Galileo, che il Vino fosse un composto di amore, e di luce; e forse lo apprese dal nostro divin Poeta Dante nel vigesimoquinto del Purgatorio, dove si ammirano i seguenti versi,  
*Guarda il calor del Sol, che si fa vino,  
 Giunto all' amor, che dalla vite cola.*  
 Il Sole, ministro principale delle naturali produzioni, diffonde i suoi raggi nella sostanza di tutte le piante, che sulla Terra germogliano, e quivi rimangono strettamente legati, ed  
 ascosti.

ascoli agli occhi nostri , come ragionando  
dell' Uve adombrò il gran Redi nel suo Di-  
tirambo stamp. in Firenze nel 1685. p. 2.

*Se dell' Uve il sangue amabile ,*

*Non rinfranca ognor le vene ,*

*Questa vita è troppo labile ,*

*Troppo breve , e sempre in pene .*

*Sì bel sangue è un raggio acceso*

*Di quel Sol , che in Ciel vedete ;*

*E rimase arivinto , e preso*

*Di più grappoli alla rete .*

(4.) *E il rossor , che in te fioria ec.*

Sono da vederli nel Tomo 6. della raccolta  
degli Arcadi , due Canzonette sopra l' amo-  
roso Rossore , e Pallore di nobil Donzella ;  
sotto nome di Elenco Bocalide , cioè del Sig.  
Dott. Francesco del Teglia , gran Letterato  
di nostra Patria , che nel poetare usa tutte le  
grazie più signorili , e leggiadre.

(5.) *Sidro* dalla voce Normanna *Sidre* . Questa  
ebbe origine dalla parola *Sicera* , e vale ogni  
bevanda diversa dal Vino , che può imbria-  
care . L' Angelo , che apparve alla Madre  
di Sansone ; *Carve ergo ne bibas vinum , ac si-  
ceram &c.* Iud. Cap. 13. V. 4. Il Redi per  
ischerzo nel suo Ditirambo P. 12.

*Chi vuol gir presto sotterra ,*

*Beva il Sidro d' Inghilterra .*

(6.) Birra lo stesso che Cervogia , e si bee per  
ordinario in cambio del Vino . Sembrano  
naturalissimi quei versi del Redi nel Ditirambo

*Chi la squallida Cervogia*

*Alle labbra sue congiunge*

Pre-

*Presto maore, e rado aggiunge  
All' età vecchia, e barbogia.*

Avvertasi però, che parla Bacco, a cui non piace se non il Vino. La Cervogia si compone specialmente d' Orzo, di Grano, e di Vena, per macerazione, coll' aggiunta dei Lupoli. Tommaso Villis Medico Inglese tratta d' una tal composizione al Cap. 7. *de ferment.* Parecchi Scrittori l' anno biasimata, e particolarmente il Maestro Aldobrandino, Enrico Abricense, e tra gli antichi Giuliano Imperatore in un suo greco Epigramma, che si ritrova nel 1. lib. dell' Antologia, e lo tradusse Erasmo in Latino. V. Redi, note al Dittirambo della suddetta edizione. P. 45.

(7.) Tè, Frutice, e non erba, che nasce nel Giappone, e nella China, godendo del piano, e d' aria temperata ed aprica, per quanto dice Gio: Raio Inglese nell' Istoria delle Piantate lib. 28. I Popoli di quasi tutte l' Indie Orientali non anno bevanda più favorita del Tè, facendola essi pure col tenere infuse nell' acqua bollente le sue foglie. Chi avesse desiderio di leggere il Catalogo degli Autori, che trattano d' una tal pianta, lo ritroverà presso Iacopo Breinio *Exotic. Cent. 1. Cap. 52.* Il Sig. Pechlin ne fece l' istoria, difendendola dal biasimo, che le diede Simon Pauli. Si crede generalmente, ch' ella purifichi la massa del sangue, tolga il giracapo, e il dolor di stomaco nato dalla crapula, giovi all' Idropisia colla sua forza diuretica, corregga l' acidità degli umori, liberi dalle ostruzioni le visce-

re, fortifichi la vista, faccia diventare il cor-  
pi vigorosi, temperi la bile, guarisca i dolori  
nefritici, e quel ch'è più, affottigli l'inge-  
gno, e accresca la memoria. Io per me non  
farei tanto facile nel concedere al Tè sì di-  
verse, e maravigliose virtù. Se fosse vera la  
potenza, che la Botanica suol dare ai sempli-  
ci, per ogni malore faria pronto il rimedio.

(8.) *Caffè* questo è il seme non d'un legume, se-  
condo la volgare opinione, ma d'un frutice,  
che nasce nell' Arabia felice, il quale ab-  
bronzato, e ridotto in polvere si bolle in  
acqua, come ognun fa. In oggi serve di be-  
vanda non solo ai Turchi, ai Persiani, e agli  
Armeni, ma eziandio a quasi tutte le Nazio-  
ni d' Europa.

Dicono le Istorie, che il primo ad usare il  
Caffè, trascurato per molti secoli, fosse il Su-  
periore del Monastero d' Arabia, che volen-  
do tener desti la notte i suoi Religiosi, ac-  
ciò meglio, e con più fervore assistessero ai  
proprij ufficj, lo diede loro a bere in infusione,  
sulla notizia degli effetti osservati nelle Ca-  
pre, o nei Cammelli, che mangiandone per  
sorte alla pastura, non facevano altro mai, che  
saltare, senza poter dormire nell' ore al son-  
no destinate. *V. Tract. de Potu Caphe Cap. 4.*  
*Genevæ 1699.*

Il Sig. de Lussieu nelle Memorie della Reale  
Accademia di Francia dell' Anno 1713. p.  
389. pubblicò una esattissima Istoria intorno  
al Caffè, nella quale dà notizia, che gli Eu-  
ropei prima del secolo decimosettimo ultima-  
mente

mente passato non poterono averne cognizione veruna.

L' A. R. del Serenissimo Cosimo Terzo Granduca di Toscana di eterna Ricordanza, che in mezzo ai gravissimi affari del Governo, godeva di sollevare talora l' egregio Animo suo nella contemplazione di tutte le rarità più stimabili, correndo l' Anno 1715. fece venire d' Amsterdam nell' insigne Giardino di Pisa una giovane pianta di Caffè, la quale per l' assidua premura del Sig. Dottor Tilli, Botanico riguardevolissimo, ha prodotto fiori odoriferi, e maturato frutti d' ogni perfezione, com' egli ci assicura nel Catalogo de' Semplici di esso Giardino, stampato in Firenze nel 1723. ove si può veder la figura della suddetta pianta sotto il nome di *Asminum Arabicum Castaneæ folio, flore odoratissimo, cuius fructus Caffè in officinis dicuntur. Boer. Ind. Plant. 2. 217. n. 10.* che toscanamente direbbersi, Gelsomino d' Arabia, con foglie di Castagno, di fior bianco odorosissimo, i cui frutti nelle botteghe si chiamano Caffè.

Osservarono Uomini dottissimi, che per la risoluzione d' una libbra di Caffè uscirono onces 4. e mezzo d' umor simile all' acqua, su cui appoco appoco andò condensandosi un olio di colore scuro, il quale giunse al peso d' onces 2. e 5. dramme. Il rimanente fu terra, che diede una dramma di sal fisso, acre al gusto, e simile a quello di Tartaro, essendosi perdute in aria le altre parti della materia. *V. Mloys. dalla Fabra in tract. de Chocol. Capb. Ibe. Ferrarie 1712.*

L

Dal

Dal che si argomenta , che la bevanda del Caffè , per contenere dei principj falsi volatili , e zulfurei , potrà conferire ai dormiglioni , alle persone grasse , e flemmatiche , ma non a quelle , che son magre , biliose , facili a perder umido , e di poco sonno ; e credo più che vero quelchè dice Bacone da Verulamio , *Hist. vitę & mortis* , ch' ella , presa in copia , turbi , e sconcerti la mente ; poichè ho veduto , che a molti quindi sopraggiungono le vertigini . Simon Paulli nell' opera *de abusu Tabaci* , & *Te* , vuole che il Caffè scemi la virtù generativa degli Uomini : e non si avvede , che se ciò fosse , la Turchia , che lo pratica sempre , non riuscirebbe cotanto popolata , come l' esperienza ne mostra . Ammetto però l' opinione del Sig. Bernier , il quale per quanto apparisce in una sua Lettera stampata in Ginevra l' anno 1699. stimò nocivo il Caffè ai temperamenti caldi ; dicendo poi , che i Turchi ne ricevono del beneficio , perchè si astengono dal Vino , e sono per natura , lenti , e infingardi ; al che si aggiunga , ch' essi regolarmente lo bevono dopo il cibo , e non a stomaco digiuno , come facciamo noi le più volte . *Io non saprei lodarlo nè per diletto , nè per medicina* , scrisse il Redi , ( Note al Ditir. ) e lo conferma in uno de' suoi Consulti Medici fatto per una gran Dama , alla quale in tal modo va ragionando . *Mi vien comandato il dirle , se l' uso del Caffè sia per esserle di profitto col pigliarne una buona chicchera immediatamente dopo il desinare , o v-*

vero

vero dopo la cenà . Le rispondo , che il Caffè  
per primo profito le imbratterà la bocca , e i  
denti , il che sarà una bella vergogna . In se-  
condo luogo , io non so vedere che utile possa fare  
a V. Sig. Illustriss. il bere ogni mattina , ovvero  
ogni sera una buona chicchera di carbone polve-  
rizzato , e stemperato nell' acqua ; che tale ap-  
punto è la bevanda del Caffè , la quale è degno  
ristoro di quei Turchi incatenati nelle Galere di  
Civita Vecchia , e di Livorno . E nel suo Di-  
tirambo scherzosamente fe dire a Bacco :

Beverei prima il veleno ,  
Che un bicchier , che fosse pieno  
Dell' amaro e reo Caffè .

Colà tra gli Arabi ,  
E tra i Giannizzeri

Liquor sì ostico ,

Sì nero , e torbido

Gli schiavi ingollino :

Già nel Tartaro

Già nell' Erebo

L' empie Belidi l' inventarono ,

E Tefifone , e l' altre Furie

A Proserpina il ministrarono ;

E se in Asia il Musulmano

Se lo cionca a precipizio ,

Mostra aver poco giudizio .

(9.) O con acque di profumi .

Segue il Redi nel Ditirambo :

I sorbetti ancorchè ambrati ,

E mill' altre Acque odorose ,

Son bevande da svegliati ,

E da femmine leziose .

(10.) *Ha pur Bacco a voi mostrato  
Trar d' affanni ogni assetato .*

Bacco fu chiamato anche Lieo dal verbo greco *λύω*, che significa sciorre, perchè scioglie, e libera dalla malinconia. *Dissipat Evius curas edaces*, disse Orazio; e' il greco Anacreonte secondo la versione del chiarissimo Sig. Abate Anton Maria Salvini.

*Quando Bacco entra in le vene  
D' addormentun le pene; [Oda 26.]  
e appresso [Oda 27.]*

*Bacco, di Giorve il figlio,  
Che con ridente ciglio,  
Disviluppa dalla noia,  
E scioglie i cuori in gioia,  
Che però detto è Lieo. ec.*

Ma il più considerabile si è, che il Vino spesso fa nascere le risse, e i tumulti; onde l' Ecclesiastico ne avvertì, che *Vinum multum potatum irritationem, & iram, & ruinas multas facit*; e questo avviene per la sua forza di riscaldare. Seneca nel Trattato *de Ira: Vinum incendit iram, quia calorem auget pro cuiusque natura*. Per attestazione delle sacre carte, Noè fu quello, che introdusse nel Mondo l'uso del Vino. Quando gli Uomini erano contenti di spegner la sete nell' Acqua chiara, campavano fino a 900. e più anni: nondimeno io credo, che il Vino moderatamente bevuto non rechi alla salute tanto pregiudizio, quanto per avventura si danno a credere alcuni severi,

*Che coll' acqua ogni mal pensan di espellere,  
Redi Ditirambo, Edizione suddetta p. 36.*

Al

Al dire dell' Etmullero [ *Colleg. Pharm. in Schroed.* ] Medico di alta fama, il Vino è un buon corroborante dello stomaco, promuove la digestione, e corregge la soverchia fluidità del sangue. In questo, e nell' altre cose dobbiamo tener sempre la via di mezzo, per non imitare gli stolti, che sen corrono agli estremi. La legge ai Turchi proibisce il Vino, ma con tuttociò nei loro stravizi si cuociono come monne. E' vaga oltre modo quell' ottava dell' Ariosto, che io qui dal vigesimo canto del suo Poema trascrivo:

*Non era Rodomonte usato al Vino,  
Perchè la legge sua lo vieta, e dannà;  
E poichè lo gustò, liquor di vino  
Gli par, miglior che 'l nettare, e la Manna;  
E riprendendo il rito Saracino  
Gran tazze, e pieni fiaschi ne tracanna.  
Fece il buon Vino, che andò spesso intorno,  
Girar il capo a tutti com' un torno.*

Che il Vino sia un gran nemico del capo, si vede chiaramente; poichè nell' ubriachezza non solo cava la gente di cervello, ma fa nascere spesso il sonno, col quale alla fine si digerisce.

Errano molti a credere, che il Vino bevuto in abbondanza cresca forza, e vigore; anzi avviene tutto il contrario: e cel fece sapere il grande Ipocrate nel suo Libro de veteri Medicina, dove asserisce, che *Vinum multum meracum potum hominem aliquo modo debilem reddit, & omnes qui viderint hoc, fatentur & cognoscunt, quod hæc est vis vini.* onde Ovidio

*Ut*

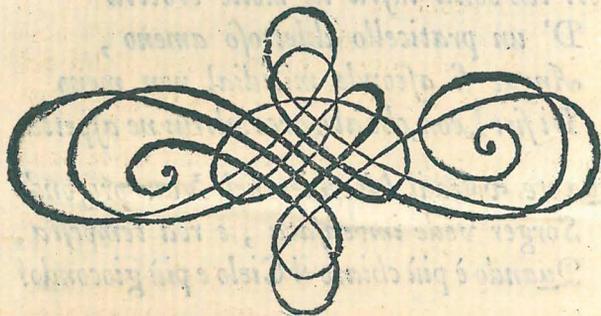
*Ut Venus enervat vires , sic copia Bacchi ,  
Et tentat gressus , debilitatque pedes ,*  
e Propertio

*Vino forma perit , Vino corrumpitur aetas.*  
Inoltre , dall' abuso del Vino provengono innumerabili malattie ; imperocchè sapendo noi ch' egli è di natura calda , per questa ragione ancora potrà nuocere alla vita , col l' inaridire soverchiamente le parti solide , ed ingrossare le fluide , riempiendole di sostanze agli usi loro discordi . Di più l' esperienza dimostra , che nel Vino medesimo molti tartari , e sali ritrovansi , capaci di rimanere attaccati alla superficie dei canali , e nell' interna struttura delle viscere ; onde poi si generano i calcoli , e le pietre , i quali guai non affliggono certamente gli abitatori del Giappone , che non anno l' uso del Vino : e tra gli altri Scrittori di maggior nome , lo notò Giovanni Raio , nell' Istoria delle Piante lib. 28. dicendo : *Ego autem nunquam in Iaponibus vel minimum calculi , sive renum , sive vesicae indicium reperi , sat sedulo licet inquisiverim .*

Avvertirò , per ultimo , che il Vino peggiora molto le sue native condizioni , quando viene affatturato dai Venditori , perchè vi mettono quel famoso astringente , che allume si appella , il sal comune , lo zolfo , e le coccole d' Ebbio , ch' è una specie di sambuco , e ciò per farlo durare maggior tempo , renderlo più asciutto , colorito , piccante , e dilettevole al gusto ; senza riguardare l' in-  
sti-

stimabil danno , e gravissimo , che il Popolo da una tal frode riceve , per cui son di parere , che a' dì nostri , le improvvisi morti ed altri gravi malori più dell' usato facciano strage , e rovina .

I Vini più famosi degli Antichi furono registrati da Plinio nel decimoquarto Libro della Storia naturale . Merita parimente d' esser veduta l' opera eruditissima *De naturali vinorum Historia &c.* d' Andrea Bacci , stampata in Roma , l' Anno 1596.





## S O N E T T O .

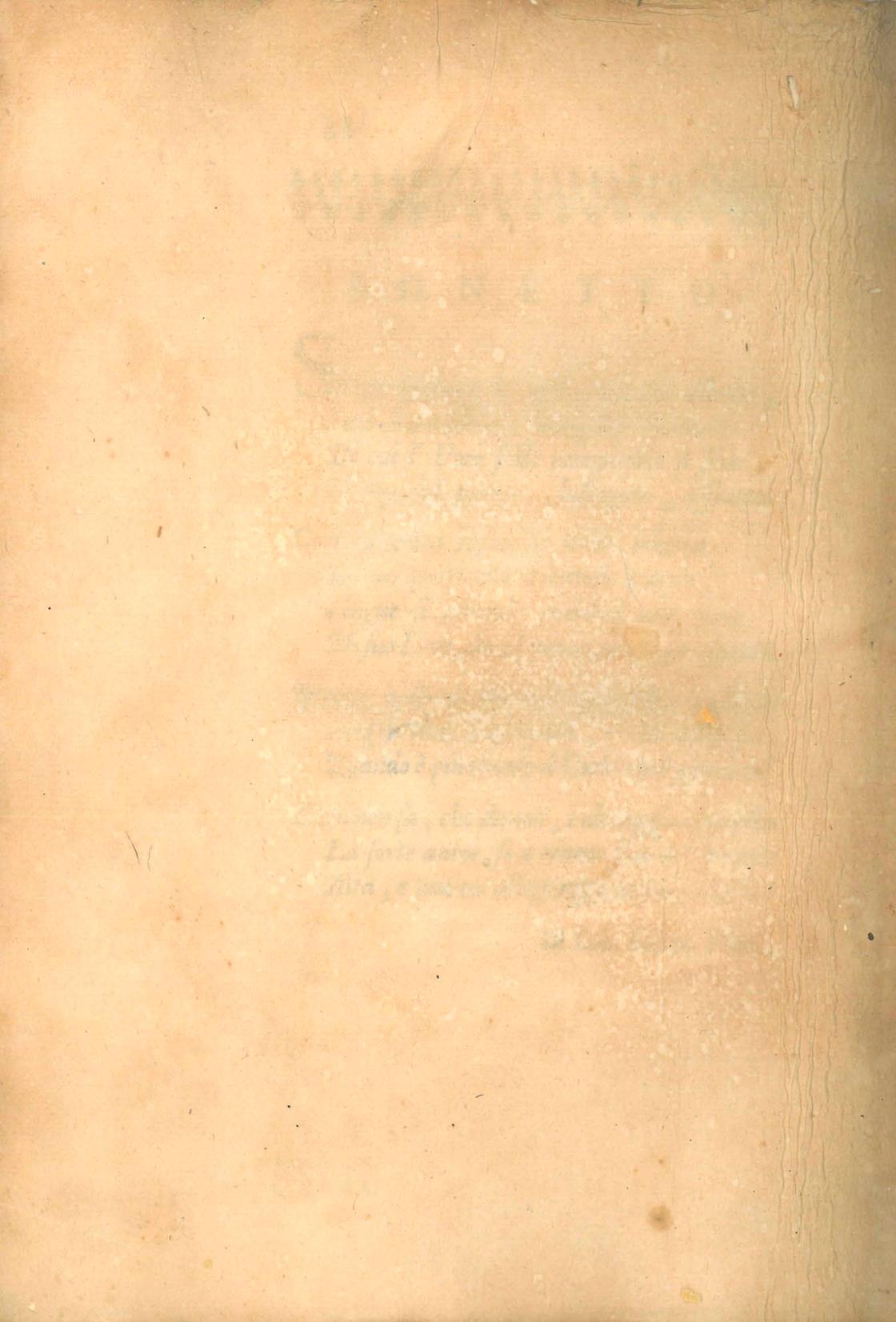
**S**peſſo Natura in quel , che più diletta ,  
 Suol tramischiare incognito veleno ;  
 Di cui l' Uom folle riempiendo il ſeno ,  
 L' ore del pianto , luſingato , affretta .

Così talvolta infra la molle erbetta  
 D' un praticello dilettoſo ameno ,  
 Angue ſi aſconde micidial non meno  
 Di fier Leon, che al varco, altrui ne aſpetta .

Quante volte il Nocchier nel Mar profondo  
 Sorger vede impensata , e rea tempeſta ,  
 Quando è più chiaro il Cielo e più giocondo!

E chi non ſa , che danno , e oltraggio appreſta  
 La ſorte ancor, ſe a trarne fuor del Mondo  
 Alta , e nuova allegrezza in cor ci deſta ?

Di Gio: Batista Felici .









RO

ISBN: 978-88-95755-60-1